

STORIA D'IMPRESA (PROGRAMMA 2020-2021)

21/09/2020

LE FORME D'IMPRESA IN EPOCA PRE-INDUSTRIALE

- Esistevano forme di impresa prima dell'industrializzazione e dell'avvento delle fabbriche? Sì
- Le forme di impresa del medioevo o dell'età moderna, che tipo di problematiche avevano rispetto ad un'impresa moderna?
- Quando nel settore primario possiamo parlare di impresa e quando no?
- Che forme di impresa troviamo nell'ambito commerciale? I mercanti, cioè imprese individuali, ma anche familiari.

Le forme imprenditoriali le ritroviamo già in epoca precedente alla Rivoluzione industriale; infatti, quando parliamo di imprese non dobbiamo pensare solo alla produzione industriale (le fabbriche), ma anche al settore commerciale, a quello bancario e alla produzione di servizi.

N.B. Per ogni epoca occorre analizzare in che sistema economico l'impresa si inserisce, quindi quali sono i fattori di rischio, quali sono i fattori politici e culturali che influenzano l'impresa e come l'impresa influenza a sua volta il mercato. Alcuni studiosi sostenevano che le imprese non fossero in grado di influenzare il mercato e viceversa, altri, invece, parlano proprio di una evoluzione dinamica, ovvero di come si influenzano.

DEF.: "L'impresa è l'istituzione centrale dello sviluppo economico moderno: un'istituzione che agisce dinamicamente ed è in grado, con le sue scelte strategiche, non solo di superare i vincoli imposti dalla tecnologia e dal mercato, ma di contribuire alla loro trasformazione."

Il primo elemento da considerare nell'EPOCA PRE-INDUSTRIALE è il concetto di **RISCHIO** e di **INCERTEZZA**: gli operatori economici dovevano infatti affrontare rischi di impresa molto più elevati rispetto all'epoca contemporanea. I fattori di rischio che incidevano sulla loro attività e li ponevano nella condizione di subire delle perdite erano maggiori.

Ad esempio, nel settore primario se ancora ai giorni nostri arriva la grandinata distrugge il raccolto e le aziende chiedono lo stato di calamità per il raccolto distrutto, possiamo solo immaginare il rischio a cui era sottoposto il contadino del 1600. Inoltre, bastava la diffusione di una qualunque malattia o un cattivo raccolto per mandarlo in crisi. Nel settore mercantile, c'erano mercanti con reti di commercio e agenti in tutta Europa e il rischio dell'epoca che oggi è quasi inesistente era determinato dal fatto che il mercante dovesse gestire dalla sede i propri affari nelle principali città europee con una conoscenza del mercato di sbocco limitata dovuta alla lenta circolazione di informazioni. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che, soprattutto nell'epoca medievale, la società era divisa in classi, c'era addirittura il feudatario, ma nell'epoca moderna anche nobili, classe borghese e classe contadina; quindi c'era una forte rigidità nella suddivisione della popolazione in classi e ciò rendeva anche gli affari molto più complicati e la mobilità dei fattori produttivi (capitale, terra, lavoro) decisamente scarsa. Probabilmente vi era anche un regnante il quale a seconda delle necessità contingenti decideva in totale autonomia se, quando e come istituire nuovi tributi che incidevano sulla popolazione e soprattutto su chi aveva un'attività economica. Ciò incideva sulla redditività dell'impresa e non era prevedibile. Il carico fiscale era molto rilevante. All'epoca il contadino esercitava già una produzione rivolta al mercato, non per uso personale. Anche laddove l'azienda agricola sembrava totalmente chiusa nei confronti del mercato, in realtà una buona percentuale della produzione era rivolta al mercato e quindi esposta al rischio.

Risalgono all'Italia prerinascimentale i primi tentativi di legittimazione del profitto come remunerazione del rischio e dell'incertezza connessi con quell'attività mercantile che ormai era divenuta un tratto dominante di

ampi settori della società dell'epoca. Fu questo passaggio cruciale che avrebbe portato all'affermazione di una civiltà caratterizzata dal legame mercante – imprenditore e dello stesso sistema capitalistico.

A differenza di quanto avveniva nel continente europeo, oltre la Manica la funzione imprenditoriale risultava ampiamente trascurata almeno fino alla metà del XIX secolo; su di essi permase a lungo l'influenza delle riflessioni di Adam Smith.

Come si passa da un'epoca all'altra? Da età moderna o preindustriale a età contemporanea cambia il sistema economico, quindi dalla scoperta dell'America all'avvio del processo di industrializzazione, si passa da un'epoca in cui la produzione è caratterizzata principalmente dal lavoro dell'uomo o manuale o comunque con macchinari rudimentali che usavano la forza dell'acqua e così via, al lavoro della macchina. L'età contemporanea sarà dominata dal sistema di fabbrica, quindi sarà necessario un maggior investimento in capitale fisso, una produzione con un ciclo continuo; si creerà la classe operaia e non vi saranno più soltanto artigiani. Questo passaggio avviene con la **Rivoluzione Industriale**, ma si parla anche di affermazione del **CAPITALISMO**, sebbene per molti studiosi anche in età preindustriale si poteva già parlare di Capitalismo. Questo perché in quel periodo, soprattutto rispetto all'età medievale, qualche elemento di modernità si trovava già, per esempio il commercio internazionale, transoceanico gestito ad esempio dalla Compagnia delle Indie era già moderno: si trattava di società per azioni con migliaia di dipendenti.

In riferimento al passaggio da un'epoca a un'altra occorre citare due economisti

Adam Smith, economista scozzese considerato il fondatore dell'economia politica e della scuola classica a cui faranno capo David Ricardo e molti altri studiosi (siamo in Gran Bretagna, seconda metà del '700, avvio della Prima Rivoluzione Industriale). Per capire il pensiero di Smith occorre analizzare dove viveva e in che epoca in quanto le teorie degli economisti traggono sempre origine da un'analisi del contesto che li circonda.

Smith sostiene che il passaggio dall'età preindustriale all'età contemporanea avviene grazie all'espansione del commercio; per lui il passaggio è determinato dallo sviluppo degli scambi commerciali che agiscono come motore di crescita. Ciò determina uno sviluppo dei mercati e quindi un aumento della domanda di beni, per questo motivo l'offerta si deve adeguare (legge degli sbocchi di Jean Baptiste Say). Il commercio si sviluppa, il mercato si allarga, cresce la domanda e quindi si evidenziano delle strozzature nei processi produttivi, cioè dei punti nella catena produttiva che rappresentano dei vincoli. Magari la produzione è lenta per la poca tecnologia. Come conseguenza si hanno innovazioni tecnologiche che fanno sì che questi vincoli si superino, che la produzione diventi più veloce, più economica comportando una migliore allocazione delle risorse e una più efficiente divisione del lavoro. Per Smith perché il meccanismo funzioni e ci sia equilibrio tra domanda e offerta non ci devono essere vincoli o ostacoli. (TEORIA CONCORRENZA PERFETTA). Se questo meccanismo è lasciato libero di agire si va automaticamente in un equilibrio di piena occupazione, ma non ci devono essere vincoli esterni e l'intervento dello Stato.

Secondo Smith agisce il meccanismo della **MANO INVISIBILE** ("Invisible hand", concetto che troviamo nel suo saggio "Ricchezza delle Nazioni" del 1776). Egli si scaglia sull'intervento dello Stato credendo fortemente nel principio della mano invisibile, cioè il mercato che si autoregola nel migliore dei modi, ma perché si autoregoli lo Stato non deve intervenire nell'economia (ad esempio concedendo monopoli o privilegi a determinate categorie o inserendo dazi). Per lui lo Stato deve solo creare le norme di funzionamento dello Stato, ma lasciarlo libero di agire. Adam Smith non tollerava le politiche mercantilistiche, le politiche messe in atto tra '500 e '700; al fine di accumulare ricchezze e di aumentare i flussi di metallo prezioso nelle casse dello Stato, avevano iniziato ad intervenire pesantemente nell'economie con provvedimenti che misero molti ambiti del sistema economico sotto il loro controllo. Smith crede nell'idea opposta, lui definisce il mercantilismo una politica "perversa" perché crede nel fatto che le imprese debbano operare in un mercato libero che si autoregola. In questo mercato l'imprenditore è incentivato ad investire e a produrre invenzioni, per cui si passa ad un nuovo sistema economico, quello capitalizzato.

Karl Marx: economista legato alla scuola classica, ma che vive quasi un secolo più tardi rispetto a Smith, per cui vede già una realtà modificata. Egli sostiene che il passaggio da un'epoca ad un'altra sia determinato dal variare dei rapporti di produzione, cioè dall'emergere di un rapporto conflittuale tra i proprietari dei vari fattori produttivi (terra, lavoro e capitale). Parliamo di capitalisti, proprietari terrieri e operai. Occorre analizzare come cambiano i rapporti di produzione. Per esempio, nel sistema feudale la proprietà della terra era in mano alla classe nobiliare, il feudatario che quindi dominava la forza lavoro. Progressivamente si disgrega il potere del sistema feudale ed emerge una nuova classe sociale, la borghesia. Per Marx il passaggio da Medioevo a età moderna ha tra le sue cause questa conflittualità che a un certo punto emerge perché nasce la classe borghese. Questo scontro fa sì che una classe perda potere ed emerga l'altra, per cui nasce una nuova epoca dove a dominare il sistema economico è la classe borghese. Cambiano gli equilibri. Lo stesso accade anche dopo. Egli prende ad esempio la Rivoluzione francese che da un lato sancisce il definitivo predominio della borghesia sulla classe nobiliare che non era sparita, ma emerge il concetto di legalità, fraternité, da lì in avanti abolizione delle corporazioni, liberalizzazione del mondo del lavoro, progressiva affermazione del sistema di fabbrica. Prenderà potere la classe proletaria proprietaria del fattore lavoro. In età contemporanea emerge una nuova lotta di classe tra imprenditori capitalisti proprietari del fattore capitale e la classe operaia proprietaria del fattore lavoro. ciò fa capire che siamo in una nuova epoca.

N. B. Marx e Smith non sono in antitesi fra loro, ma sono due letture diverse di uno stesso sistema economico. Smith si focalizza sulle innovazioni tecnologiche e l'equilibrio automatico tra domanda e offerta, Marx sui protagonisti e il mutamento di equilibrio tra i 3 fattori.

Ricordiamo inoltre Werner Sombart, maggiore sociologo tedesco del '900. Egli nella sua opera, "Il Capitalismo moderno", risalente al 1900 propone un'evoluzione del sistema capitalista dalle origini fino al '900 incentrata sull'analisi dell'impresa capitalistica. Il sistema si differenzia da quelli che lo hanno preceduto perché in esso si afferma il cosiddetto "spirito d'irrequietezza" che anima gli uomini. Quando questo spirito penetra nell'anima degli uomini emerge il capitalismo, un terreno fertile per l'azione dell'uomo che aspira al potere e al guadagno. Gradualmente, a questo spirito si associa quello borghese che assicura ordine e precisione e calcola freddamente lo scopo dell'azione e le modalità per raggiungerlo. (pag. 39 Storia d'impresa, Toninelli).

SETTORE PRIMARIO

È il settore prevalente. Esistevano delle forme di impresa in questo settore? Sì, ma per capire che tipo di azienda era dobbiamo analizzare il legame tra produzione e mercato.

Ci sono 3 livelli:

- Al livello più basso troviamo i contadini che hanno una produzione per autoconsumo, anche se per molti studi chiusa al 100% quasi non esiste.
- Ad un altro livello troviamo contadini con una percentuale della propria produzione destinata all'autoconsumo, ma anche con una modesta percentuale destinata alla vendita sul mercato per ottenere il denaro necessario a pagare le imposte che gravavano sul terreno o il canone di affitto.
- Infine, troviamo aziende agricole che man mano si evolvono, con una produzione che diventa sempre più rivolta al mercato. Arriviamo alla moderna azienda agricola che produce esclusivamente per il mercato.

Le imprese agricole erano particolarmente sottoposte a rischi con effetti rilevanti sull'effetto dei prezzi, per esempio carestie o raccolti scarsi che determinavano un aumento dei prezzi. Che conseguenze ha questa situazione sulle imprese agricole? Se un'azienda agricola è molto piccola e produce prevalentemente per autoconsumo, rischia un fallimento perché la percentuale che dedica al mercato è talmente bassa che l'aumento dei prezzi non lo aiuta e non ha di che sopravvivere, per cui deve cedere la propria terra per comprarsi da mangiare.